

L'ULTIMO METRÒ

Quel filo nascosto

di Vittorio Lingiardi

In questo mese ho tenuto tre libri nello zaino. Li ho letti, a rotazione, durante i miei viaggi settimanali in treno. Ogni viaggio dura tre, quattro ore: una cerco sempre di sottrarla alle email e alla programmazione dell'agenda per dedicarla alla mia manutenzione mentale con nuove letture. I tre testi sono diversi tra loro, ma hanno finito, forse con la complicità dello zaino, per parlarsi. Un filo li lega.

Il primo libro s'intitola *Cucire universi. Perché le arti minori e femminili non esistono* di Domitilla Dardi (Einaudi). Cucire, intrecciare, modellare non come gesti domestici minorizzati, ma come atti fondativi. Dardi smonta l'architettura gerarchica che ha distinto, per secoli, arti maggiori e minori, mostrando come questa distinzione sia anche – e soprattutto – una distinzione di genere. Ci parla di tecniche, applicazioni e conoscenze che in passato hanno avuto grande importanza nella cultura materiale e oggi portano potenzialità espressive e produttive anche tecnologiche (per esempio, mediche e aerospaziali). Se continuate a considerare uncinetto, maglia, cucina, arredo, come occupazioni minori, non sapete cosa vi perdetevi. Il filo non è solo strumento, è metodo e cura.

Il secondo libro, *La saggezza del convento. Come le monache del XVI secolo possono salvarvi la vita* di Carmen Urbita e Ana Garriga, tradotto da Giulia Zavagna per Mondadori, è un racconto sorprendente delle vite conventuali e delle loro protagoniste. È una lettura colta e divertente, piuttosto folle ma istruttiva, sulla complessità e la ricchezza di queste comunità femminili, centri fecondi di economia e scienza, di cultura e relazione. Le monache scrivevano, amministravano beni, gestivano affetti e conflitti, reti personali, sociali e politiche. I conventi erano luoghi vivi e sorprendentemente attuali, lontani dall'imma-



gine stereotipata di spazi chiusi e passivi. Anche qui, come nel libro di Dardi, la consultazione appassionata di lettere, diari e documenti, porta a un rovesciamento: ciò che immaginavamo come chiusura può rivelarsi spazio aperto di possibilità. La "saggezza" del titolo non è astratta o spirituale, ma nasce dalla pratica quotidiana del vivere insieme: gestione dei limiti, disciplina del tempo, convivenza, interiorità, appartenenza, desiderio, legami. Il convento come dispositivo ambiguo: limite e possibilità, costrizione e invenzione. Strategie di sopravvivenza e competenze sempre attuali.

Il terzo libro, *Sorellanza. Femminismo e antispecismo* di Martina Miccichè (il Saggiatore) mette in relazione forme diverse di dominio – patriarcato, specismo, capitalismo estrattivo – mostrando come condividano una stessa logica: stabilire gerarchie tra vite degne e vite sacrificabili (con specismo si intende la discriminazione basata sulla specie, che attribuisce agli umani un valore superiore e maggiori diritti rispetto agli altri animali, giustificando così lo sfruttamento e la sofferenza animale). Fenomeni diversi, stesso paradigma: c'è chi vive e chi è sacrificabile. Miccichè racconta come corpi femminili, corpi animali, corpi socialmente marginali siano superfici su cui si iscrive il potere. Sorellanza non si limita a denunciare, prova a immaginare un'alleanza trasversale che eccede l'umano e diventa pratica politica e di cura: «vivere, scegliere, intrecciare relazioni senza uso né profitto».

Ho letto tre libri che attraversano confini: tra maggiore e minore, dentro e fuori, umano e non umano. Il filo di Dardi ricuce e restituisce valore a ciò che è sempre stato considerato ancillare. Il filo delle monache di Urbita e Garriga intreccia regole e vite dentro uno spazio chiuso eppure aperto. Il filo di Miccichè si tende fino a diventare trama, rete di relazioni tra venti. Le pagine scorrevano come paesaggi, ogni capitolo una stazione. ■

Illustrazione di Rebecca Clarke. Foto di D.R. - courtesy Sony - E. Jurey